Il momento giusto

Andrea Shaw

ESTRATTO

ISBN: 9791220086165
Prima edizione: maggio 2021
© 2021 Andrea Shaw
Tutti i diritti sono riservati

Editing: Serena Bersani
Copertina: Giulia Betti
Traduzioni: Ornella Panciera

La storia di una donna che non crede nel Principe Azzurro ma che, nel frattempo, ama, vive e si costruisce un futuro. Un tuffo negli anni Novanta attraverso la musica, i locali notturni e le serate bolognesi di una musicista alla ricerca del suo posto nel mondo. Con i suoi ventisei anni vissuti pericolosamente, Katiuscia riuscirà nel suo intento attraverso una serie di peripezie e di incontri decisivi. Ragazza dal passato difficile, si circonda di relazioni tossiche che minano il suo grande desiderio di rivincita finché l'incontro con Bologna, città piena di calore e di vitalità, cambia completamente il suo assetto sentimentale. Un romanzo di formazione, d'amicizia e d'amore, dove la città di Bologna, la musica e le osterie regnano sovrane mentre i protagonisti condividono esperienze e tappe fondamentali della vita, facendo da cornice alla storia di Katiuscia che, prima di accogliere l'amore, persegue il personale obbiettivo di riscattarsi rinunciando a Stefano, che per lei mette in discussione tutte le sue certezze e scopre che l'amore non si può pianificare come un business plan. Una commedia musicale ambientata tra Bologna e la California e una storia di formazione collettiva raccontata attraverso il continuo alternarsi dei punti di vista dei protagonisti.

Il romanzo è auto-conclusivo ma è il primo della collana "Il momento giusto", della quale è stato pubblicato il prequel "Non era ancora il momento giusto" in dicembre 2022.

A Natascia
che avrebbe sempre voluto
leggere un mio romanzo

Il romanzo contiene estratti di diversi brani musicali
con lo scopo di portare il lettore ad entrare nel vivo
della storia raccontata nell'ambiente musicale.
Per questo ne consiglio l'ascolto

Playlist Youtube e Spotify
ilmomentogiustoandreashaw.blog/indice-musicale

Sulla versione digitale di questo romanzo è presente
il link diretto ai video cliccando sul titolo del brano

«Sally cammina per la strada
senza nemmeno guardare per terra
Sally è una donna che non ha più voglia
di fare la guerra
Sally ha patito troppo
Sally ha già visto che cosa
ti può crollare addosso
Sally è già stata punita
per ogni sua distrazione o debolezza
per ogni candida carezza
Sally cammina per la strada sicura
senza pensare a niente
ormai guarda la gente con aria indifferente

Senti che fuori piove
senti che bel rumore

Sally cammina per la strada leggera
ormai è sera
Si accendono le luci dei lampioni
tutta la gente corre a casa
davanti alle televisioni
Quando un pensiero le passa per la testa
forse la vita non è stata tutta persa
forse qualcosa s'è salvato
forse davvero non è stato poi tutto sbagliato
Forse era giusto così

Senti che fuori piove
Senti che bel rumore»

estratto di *Sally*, di Vasco Rossi e C. Valli. Etichetta EMI

1995

Katiuscia

Mentre mi accingo ad affrontare una di quelle rotture sentimentali, dalle quali più ci stai alla larga meglio è, osservo la città in cui mi trovo. Non è la mia città, sono qui perché sono una musicista e al momento ho un contratto di due mesi in un locale, insieme a Max, il mio attuale *ancora per poco* compagno, tastierista e cantante del duo.

Da quando suoniamo insieme, Max ed io siamo diventati il duo di punta della scuderia del nostro impresario. Lucio stava lavorando per noi ad un progetto all'estero perché siamo i suoi unici artisti italiani che parlano, e cantano, in diverse lingue. Quello che sta per succedere sarà un grosso colpo per lui, Max è un tipo molto vendicativo, non solo minaccia da tempo di farmi terra bruciata intorno se solo mi permetterò di lasciarlo, ma non vorrà più lavorare con me. Immagino che le conseguenze della stupidità di Max ci correranno dietro per diversi anni, *e sarò io a farne le spese.* Sfortunatamente, la firma di Max su un contratto ha lo stesso valore di quella del primo compito alle elementari di un bambino.

La città di *Piazza Grande* e di *Via Paolo Fabbri quarantatré* non potrebbe essere più bella di così. Pianura e colline si fondono in una meravigliosa visione per gli occhi, al punto che qui non sbuffi neanche se sei in coda per rientrare dal lavoro negli orari di punta sui viali che, con le dieci porte, delimitano il centro storico.

La nostra Volvo Polar 240 arancione, *proprio di quelle che si vedono nei film horror americani, generalmente sotto*

ad un lampione, di fronte ad un bungalow immerso nel nulla, sta viaggiando indisturbata per le vie di un centro storico che ha l'aspetto di una piccola Parigi in alcuni punti, e di una sorella minore di Venezia in altri, dove non mancano stretti vicoli, mercati all'aperto e corsi d'acqua, che rendono la città assolutamente unica.

Oggi sarà una giornata che ricorderò per diversi anni a venire. Seduto al mio fianco Max ha l'aria di uno che sta per farmi una domanda dalla quale non si tornerà più indietro.

L'autoradio estraibile della Pioneer suona una musicassetta di David Bowie, leader incontrastato del mio cuore e delle mie orecchie, mentre col finestrino aperto mi fumo una delle circa trenta Marlboro della giornata. Prevedo che oggi abbiano il potenziale di diventare sessanta, *devo fermarmi a comprarle*, penso mentre una leggera pioggia comincia a sporcare i vetri della nostra Polar, che sto per salutare a malincuore. *Mi mancherai, ma ci rivedremo.*

Odio la pioggia, mi rovina i capelli, di quelli odiosamente ricci e indomabili che stiro tutti i giorni perché amo i capelli morbidi, ma in questo momento il fascino di *Bologna la godereccia* rimane per me come il richiamo delle sirene, *tu sarai la città della mia rinascita.*

Bologna è una città piena di vita, basta avere una giacca di pelle acquistata in *Piazzola o in Montagnola* e sei perfettamente integrato con il luogo e coi suoi abitanti. Nessuno si prende la briga di commentare come sei vestito o che cosa fai da solo in un'osteria, da dove poi uscirai con numerosi nuovi numeri di telefono. Per essere un vero bolognese devi solo imparare che *il rusco* è l'immondizia, e che quel cartello che riporta la parola *tiro* è il pulsante che devi schiacciare per aprire i portoni e i cancelli delle abitazioni. Invece, la piccola città di provincia dove noi abitiamo imperversa di *modaioli* che ti fanno sentire inadeguata ogni volta che ti posano gli occhi addosso se non hai la borsa o il marchio dei pantaloni giusto o se entri da

solo in un locale. E poi è la città natale di Max, un dettaglio non trascurabile. Inutile dire che non può essere il luogo dove voglio passare il resto dei miei giorni.

Nell'attimo in cui il mio idolo intona "*Ground Control to Major Tom, can you hear me Major Tom*[1]*?*" Max mi fa la fatidica domanda:

«Katy, ma tu mi ami ancora?»

Se non fosse che sono mesi che aspetto che sia lui a fare il passo falso che ci avrebbe portato a quello che sta per accadere, gli getterei le braccia al collo. In realtà non se lo meriterebbe comunque, per non avermi mai lasciata andare tutte le volte che ho cercato di fargli capire che noi due, tranne musicalmente, non abbiamo alcun motivo di stare insieme.

«No, non ti amo più»

La Polar emette uno stridio di freni spinti al massimo.

Si salvi chi può, c'è un'alluvione in arrivo.

Con Max ho sperimentato quel tipo di sentimento che è quasi una malattia, una dipendenza, che è tutto tranne una forma d'amore, ma lasciarlo non è stata una scelta facile. Senza il suo talento rimarrò probabilmente senza un lavoro e con diversi debiti da pagare. Il secondo dei suoi talenti è infatti lasciarne in ogni dove e fregarsene altamente delle conseguenze, *soprattutto di quelle che arrivano addosso a chi gli sta vicino.* Grazie alle sue *dipendenze,* i nostri ingaggi, pur pagati benissimo, non bastano mai per arrivare a fine mese. In pratica mi sta facendo fare la vita che ho fatto con mia madre fino a sedici anni, devo scappare. Sto agognando un po' d'aria, di respiro, di libertà, di vita che si possa definire tale. Ma soprattutto di serenità, ed è Bologna il luogo dove le troverò.

Ho venticinque anni, un'infanzia incasinata e priva di affetto come poche e un'enorme necessità di venire fuori dal

[1] *Space Oddity* di David Bowie. Etichetta Philips, Mercury © Distrokid

buco nero in cui la vita mi ha voluto, di riscattarmi. Voglio una vita serena facendo il lavoro che più mi appassiona, voglio completare i miei studi, voglio essere libera di prendere delle decisioni per me stessa e non perdere dieci anni di vita ogni volta che suona il campanello e un ufficiale giudiziario si presenta alla porta a reclamare quanto mi sono conquistata negli anni, solo perché qualcun altro non vede motivo di essere un cittadino onesto, *e sono letteralmente venticinque anni che sono costretta a vivere così.* Voglio avere dei ricordi felici da raccontare io, sono stanca di lasciare che la vita decida per me. Non è forse vero che siamo noi gli artefici del nostro destino? Ecco, io da dove sarei destinata a stare vorrei proprio tirarmi fuori. E il nostro Max, qui, non fa altro che riportarmi in quel buco.

«No, non ti amo più»

L'innamorato, *si fa per dire,* mi butta letteralmente fuori dall'automobile, *la nostra*. Dopo due minuti mi raggiunge nella vetrina che mi ha inghiottita e mi sbatte il bagaglio sui piedi, bofonchiando una serie di parolacce a me rivolte, davanti ad un attonito tabaccaio che mi guarda torvo da sotto gli occhiali con l'espressione tipica di una commedia all'inglese del genere *Quattro matrimoni e un funerale.*

«Guai a te se mi combini un guaio in pieno sabato pomeriggio» esclama il tabaccaio a questo punto.

Non ci penso neanche.

«Un pacchetto di Marlboro, per favore. Anzi faccia due»

Gli sorrido facendo quella che 'non solo non le combinerò alcun guaio ma non so neanche chi sia 'sto tipo'. Lui ricambia la fortuna di avermi incontrata con una risata allegra.

Uscendo dal tabacchi vedo Max che si sta dirigendo verso la Polar a grandi falcate quando un piccione gli scarica il contenuto del suo intestino direttamente sulla fronte.

Grande!

Pronunciando parole irriferibili mentre si pulisce con una mano quel po' che è possibile, parte così veloce da lasciare i segni degli pneumatici per terra.

Addio Polar.

Piove così tanto che neanche il cappuccio della giacca riesce a ripararmi ma io sto ridendo a crepapelle, la scena che mi è appena stata presentata davanti agli occhi è il segno inconfutabile che Dio esiste.

Con in tasca mille lire e il mio piccolo bagaglio, mi incammino da sola realizzando di essere proprio in via dell'Indipendenza, *ma veramente?* A quanto pare la mia nuova città mi sta accogliendo a braccia aperte.

Non ho punti fermi né radici a fermarmi, anzi, sono proprio quelli a spingermi alla corsa, e nella malaugurata ipotesi in cui Max decida davvero di tener fede alle sue minacce, è meglio che mi allontani di almeno un centinaio di chilometri dalla sua portata.

E anche questa è andata! Rimbocchiamoci le maniche e ricominciamo tutto da capo, stavolta si fa sul serio Katiuscia!

«Bologna è una vecchia signora
dai fianchi un po' molli
col seno sul piano padano
ed il culo sui colli
Bologna arrogante e papale
Bologna la rossa e fetale
Bologna la grassa e l'umana
già un poco Romagna
e in odor di Toscana
Bologna per me provinciale
Parigi minore
mercati all'aperto
bistrot della "Rive Gauche" l'odore
con Sartre che pontificava
Baudelaire fra l'assenzio cantava
Però che Bohéme confortevole
giocata fra casa e osterie
quando a ogni bicchiere
rimbalzano le filosofie
Oh quanto eravamo poetici
ma senza pudore e paura
e i vecchi "imberiaghi"
sembravano la letteratura
Oh quanto eravam tutti artistici
ma senza pudore o vergogna
cullati fra i portici
cosce di mamma Bologna
Bologna è una donna emiliana
di zigomo forte
Bologna capace d' amore
capace di morte
Che sa quel che conta e che vale
che sa dov' è il sugo del sale
che calcola il giusto la vita

e che sa stare in piedi
per quanto colpita
Bologna è una strana signora
volgare matrona
Bologna bambina per bene
Bologna "busona"
Bologna ombelico di tutto»

estratto di *Bologna*, di Francesco Guccini
©Sony/ATV Music Publishing LLC, BMG Rights Management

1995

Stefano

«Non so a che ora torno stasera, tesoro, devo completare un contratto importante, dopo mi fermo alla Tana dai ragazzi»

«Non chiedermi di raggiungerti, ti prego»

Michela è così. A volte mi manca il fatto che lei non sia abbastanza pazza da vestirsi di tutto punto alle undici di sera, solo per venirmi incontro e bersi un bicchiere con me in uno degli innumerevoli locali notturni che la nostra città ci offre.

Non so, mi farebbe sentire bene. Però mi toglierebbe anche certe libertà, non so se mi sono spiegato.

Stiamo insieme da qualche anno ma al momento facciamo due vite completamente diverse. Lei si sta laureando in giurisprudenza e vive coi genitori sulle colline di Zola Predosa, trasferendosi nel mio appartamento di prima periferia, fuori Porta San Vitale, durante il weekend, io invece sono già laureato da un pezzo e ho una solida carriera nel settore dell'elettronica. È un campo in grandissima espansione e bisogna battere il ferro finché è caldo. E adesso è un ferro addirittura rovente.

Fino ad oggi si contano le persone che hanno avuto in mano un telefono cellulare di tipo *Tacs*[1], per lo più manager, grandi imprenditori e qualche simpatizzante. Ma il mercato sta cambiando radicalmente. In Italia stiamo lanciando la linea cellulare *Gsm* e si conta che, nel giro di qualche anno, nessun individuo uscirà di casa senza il suo cellulare in mano. Il mio lavoro è dedicarmi anima e corpo a questo progetto per l'azienda che produce la maggior parte dei

[1] Rete cellulare analogica del mercato italiano prima della rete Gsm

componenti elettronici e si vocifera che ricoprirò il ruolo di vice presidente della filiale italiana entro la fine dell'anno.

Per me sarebbe molto più comodo vivere a Milano, ma lasciare Bologna è una di quelle cose che non farei neanche per fare carriera. Dico sul serio, è l'unica città in Italia dove potrei vivere.

Bologna e le sue colline, i suoi vicoli. Bologna abbastanza grande da non essere provinciale, ma abbastanza piccola da non farti mai sentire la solitudine. Bologna piena di piccole e grandi osterie dove puoi ascoltare buona musica dal vivo, dove puoi stare in compagnia anche se sei solo, bevendo vino in uno di quei bicchieri che a casa tua non vorresti mai, ma che qui fanno tanto ambiente.

Bologna piena di vita a qualsiasi ora del giorno e della notte. Ti puoi fare una corsa in auto alle due del mattino nei suoi viali a tre corsie che delimitano il centro storico e rischi di trovare traffico. Ma quel traffico scorrevole, vivace, che ti fa quasi venire voglia di intraprendere una gara con quello che ti sta di fianco in uno degli innumerevoli semafori rossi. Non lo conosci, ma a Bologna questo non è importante, qui puoi fare amicizia in un secondo, con chiunque ti passi accanto.

Fortunatamente ho una posizione in azienda che mi permette di poter scegliere dove vivere, penso mentre parcheggio la mia Volvo in via Farini, *oltre a un discreto culo per i parcheggi in pieno centro.*

Giro l'angolo con via di Castiglione e poi svolto a sinistra imboccando via Clavature dove, nonostante la pioggia incessante, trovo diversa gente che fa acquisti della tradizione enogastronomica bolognese nel noto Mercato di Mezzo, che si estende da qui alle vie limitrofe. Rallento di un poco il passo per assaporare profumi e sapori di questa zona caratteristica di Bologna che ricorda le calli veneziane e, quando arrivo in fondo, trovo il negozio di calzature che stavo cercando proprio sotto il Portico del Pavaglione.

Dopo aver acquistato la calzatura adatta all'ultimo completo che ho comprato qualche giorno fa, attraverso piazza Maggiore.

L'acqua scorre veloce sulla pavimentazione della piazza, piove talmente tanto che in questo momento sembra non esserci anima viva. *Mi piace sentirmi la pioggia addosso, mi dà la sensazione di purificare tutto*, penso mentre mi soffermo a pensare che sono soddisfatto, molto soddisfatto della piega che ha preso la mia vita, praticamente non mi manca niente, *fino ad oggi.*

Mentre osservo la Basilica di San Petronio con tutta la sua imponenza vedo la figura di una ragazza che, allargando le braccia, porta il viso al cielo e sorride come a ringraziare di ricevere tanta purificazione, *evidentemente non sono l'unico che apprezza.*

È totalmente fradicia, lunghi capelli ricci e neri le cadono sulle spalle, in una mano stringe un bagaglio e, nell'altra, la classica borsa da donna. Una strana attrazione mi porta ad avvicinarla, come se la curiosità di sapere cosa ci stia facendo qui sotto l'acqua fosse troppo forte.

«Ciao, anche tu apprezzi, vedo»

Quando lei si volta verso di me un brivido mi percorre la schiena. Ha degli occhi indecifrabili, immensi, profondi e scuri, l'espressione da donna fatta, *due occhi veri, incredibilmente erotici e vissuti, nel corpo di una ragazza*.

Ma dovrei dire *una donna*, non ha niente della ragazza, eppure potrebbe avere venticinque, ventisette anni, non di più, *la mia ragazza, al suo confronto, sembra una bambina delle elementari.*

«Ciao! È probabile che in questo momento non si noti, ma in verità io odio la pioggia!»

La voce calda, sensuale e ironica esce dalle sue labbra rosse, il trucco è perfetto, come se fosse seduta al ristorante invece che qui, sotto l'acqua battente e insistente. Gocce di pioggia le bagnano le lentiggini del viso.

«Non si direbbe davvero, lo ammetto»

Quando lei mi sorride io sono morto, stecchito.

Il suo è uno di quei sorrisi aperti, spontanei, sembra una primavera che esplode. I suoi occhi incredibili sorridono insieme alla bocca.

«Non vorrei sembrarti indiscreto, ma ti sei accorta di essere fradicia dalla testa ai piedi?»

«Lo so, lo so, ma oggi è una giornata speciale e io sono troppo felice per farci caso»

Che occhi mamma mia!

«Anche tu non sei da meno, comunque, eh»

Ha ragione, mi sento ridicolo, a dire poco.

«Cosa ti è successo di tanto speciale?»

«Oggi ho finalmente trovato il mio posto nel mondo!»

Chissà cosa vuol dire, difficile fare una conversazione in questa situazione. Per la prima volta in vita mia mi trovo completamente senza parole, non so cosa dire, ho paura di fare la figura del coglione, *chi, io?*

«Posso offriti un passaggio se devi andare da qualche parte, ti giuro che non mordo»

Lei muove le braccia e le mani con fare elegante per dare un'occhiata fugace all'orologio che tiene al polso, poi mi guarda trafiggendomi il cuore coi suoi occhi, il sorriso e le sue labbra peccaminose.

«Sei gentile, ma adesso devo andare» risponde mentre si gira e comincia a camminare verso il Pavaglione.

No, no, fermati, non andare via!

Dopo qualche metro si gira verso di me che nel frattempo sono rimasto inebetito a guardare la sua figura che si allontana. Mi lancia uno sguardo furbo, divertito, *è sicuro che in questo momento sembro un pirla, ma non mi interessa.*

«Ti giuro che mi sarei fidata di te, a parte l'altezza imponente, hai l'aspetto di un bravo ragazzo»

«Grazie! Stefano, comunque!»

«Katiuscia!»

Faccio per dire qualcos'altro ma lei scompare girando verso via Rizzoli mentre si accende una sigaretta.

Katiuscia.

Di dove sei? Come faccio a rintracciarti? Quanti anni hai? Che locali frequenti? Mi dai il tuo numero di telefono? Vieni qui tutti i giorni?

Sono fottuto, a parte avere già una ragazza, lei è esattamente il tipo di donna per la quale potrei fare quel tipo di follie di cui non mi saprei nemmeno capace.

E non so nemmeno chi sia.

«Qui, questa sera di nuovo io qui
mi ricordo, ci sono già stata
poi mi sono perduta
poi m'hanno fregato

No, il motore non l'hanno fermato
e vi giuro che ci hanno provato
non è mica servito
se io questa sera son qui

E vi dico che c'è una ragione
la mia storia è una buona canzone
ed io no, non potevo
lasciarla finire così

Per questo stasera son qui»

estratto di *Stasera io qui*, Mina
di Ivano Alberto Fossati ©Universal Music publishing Ricordi Srl

Capitolo 1

Katiuscia

Ho appena speso tutti i risparmi del libretto postale per pagare l'anticipo di una Panda della Fiat che potrebbe anche avere la mia età, *no, quella era la mia prima Cinquecento.* Tanto per infierire, è anche *grigio fumo di Londra.* Terribile veramente. Infine ho versato una caparra per acquistare tutti gli strumenti necessari a cominciare una carriera musicale come solista, *infine nel senso letterale del termine, i soldi sono proprio finiti.*

Avevo una parvenza di risparmi solo perché ogni tanto sono riuscita a nascondere a Max una piccolissima parte dei nostri introiti in un barattolo di crema vuota e, quando Laura veniva ad ascoltarci nei locali, l'avevo convinta a versarli in un libretto postale a nome suo.

Io sono fatta così, non riesco a fare a meno di pensare al futuro, *'e se per caso mi cascasse un masso sulla testa?'*, e così faccio queste cose che, come si evince, mi tornano sempre utili.

Il denaro, che Max ed io guadagnavamo insieme, partiva regolarmente per rate mai pagate, tasse dimenticate in un cassetto e per ultimo, ma non in grado di importanza, per coprire gli ammanchi del suo passato, che poi si è riscontrato fossero sempre e solo debiti di gioco e vizi vari.

Ora sono piena di debiti da onorare ma, ehi, nessuno è riuscito senza qualche scivolone, e io non sono certo Max, lavorerò duramente come ho sempre fatto, ma stavolta per stringere qualcosa fra le mie, e solo le mie, mani.

Chi ha tutto non apprezza niente, si dice. Io non ho niente, di conseguenza apprezzo tutto, e una delle cose che apprezzo di più, è la serenità.

«Francesco, ma tu sei proprio certo che una chitarrista possa fare pianobar da sola? Non si vede spesso un pianobarista con chitarra e voce»

Ci vorrebbe la tastiera, ma adesso non ho tempo di dedicarmi anche a questo, ora devo solo trovare dei locali che mi facciano lavorare, e anche in fretta.

Mi trovo nel negozio di strumenti musicali che ha sede proprio in pieno centro storico, vicino alla Torre degli Asinelli. La zona intorno alle note due torri è veramente stupenda. Via Rizzoli coi suoi portici pieni di negozi, la famosa libreria Feltrinelli dove non puoi non andare almeno una volta nella vita, la pavimentazione in cubetti di porfido che dalle mie parti chiamiamo *'bolognini'* nonostante la roccia sia ricavata dalle montagne della Val di Cembra in Trentino.

Proseguendo verso via Indipendenza, la Piazza del Nettuno e Piazza Maggiore creano un ambiente quasi unico da confondere qualsiasi turista, me compresa. Entrando, sulla destra, una grande parete di marmo contiene nomi e fotografie dei partigiani vittime dell'occupazione nazi fascista. Di fianco, una lapide con le vittime della bomba esplosa nella stazione di Bologna centrale il 2 agosto del 1980 che la splendida Basilica di San Petronio, situata nel pieno di Piazza Maggiore, sembra proteggere per l'eternità.

La piazza ospita concerti all'aperto e diverse manifestazioni, ma è inutile dire che per me è una vera delizia per gli occhi anche solo per consumare un caffè e fumare una sigaretta seduta sui gradini della piazza o in uno dei bar all'aperto che la circondano.

Proprio qui, una settimana fa ho incontrato un uomo che non sono più riuscita a togliermi dalla testa.

Stefano.

Non saprei dire che cosa mi sia rimasto impresso di lui. Era un giorno molto particolare per me, *il giorno che ho deciso di trasferirmi qui*, e stavo aspettando che Francesco

aprisse, quindi non mi sono soffermata sui dettagli. L'unica cosa che ricordo davvero è che quando mi ha avvicinata ho sentito una scarica elettrica, come se qualcuno mi avesse forzato a girarmi verso di lui, che stava dietro di me. E ricordo la sua voce, la sua presenza che mi ha fatta sentire al sicuro. Ma sono lo stesso scappata via all'improvviso, neanche mi avesse colpito un fulmine, *effettivamente pioveva un'acqua torrenziale*, sempre come forzata da una mano invisibile.

Da quel giorno mi trovo da queste parti almeno un paio di volte alla settimana se non tre, ma non l'ho più incontrato e, anche se ricordo di aver pensato dal suo accento che fosse di Bologna, di qui non è mai più passato.

Io e Francesco ci conosciamo da quando ho acquistato la mia prima chitarra. In realtà sono una percussionista e la batteria è il mio strumento preferito, ma per fare musica dal vivo nei locali, e contestualmente guadagnarsi da vivere, la batteria è ancora meno probabile della chitarra. Fare la batterista di un gruppo sarebbe una soddisfazione notevole ma dovrei certamente compensare con altro per avere di che mangiare. Non che io abbia intenzione di suonare per mantenermi tutta la vita, ho un progetto completamente diverso per questo, e vorrei suonare solo per passione, per divertimento.

Ma ogni cosa a suo tempo.

«Non devi preoccuparti, Katy, tu pensa a fare la parte *live* e a cantare. Quando vuoi riempire il pezzo con degli arrangiamenti, o devi fare un brano che viene meglio col pianoforte, ci sono le basi in *midifile* e il gioco è fatto. Adesso non sono più come le prime che facevano, stanno migliorando sempre più. E poi il mercato sta per cambiare, il pubblico vuole queste cose adesso»

«La fai facile tu, ma io mi devo rifare tutto il repertorio. Devo imparare a utilizzare bene un mixer, devo sistemare

tutti i suoni. Queste cose le faceva tutte Max, sembrava nato per questo»

Qualche pregio lo aveva anche lui.

«Ti mandiamo un fonico per la prima serata che farai e vedrai che imparerai in fretta»

«Sei un angelo, Francesco!»

Tutte le persone del settore che mi conoscono si stanno rivelando dei veri amici e mi stanno dando una mano. Chi mi fotocopia testi, chi mi aiuta a comprendere come utilizzare un mixer, come esaltare il tal pezzo musicale, come cambiare i suoni delle basi. Anche Lucio, l'impresario, ha fatto il capolavoro del secolo per tirarmi fuori dai guai, *finirà nel mio testamento.* Ammetto che non me l'aspettavo, ho lasciato una divinità del settore che mi ha promesso che non avrei mai più trovato un posto mio, credevo che per solidarietà nei suoi confronti mi avrebbero tutti chiuso la porta in faccia, *va detto che essere solidali con Max è davvero, davvero difficile per chiunque lo conosca bene.*

Forse lo conoscono meglio di Laura.

«Non troverai mai un uomo che ti ama così»

«Me lo auguro proprio»

«Lui è l'uomo giusto per te, ti ama alla follia»

«Molla il colpo, Laura, sul serio. Ci sono cose che non sai» *come ad esempio il fatto che non sono mai riuscita a raccontartele perché non ho mai avuto un'ora d'aria.*

«Di cosa parliamo, esattamente?» *della sua passione per l'alcool? Per il gioco? Che mi ha riempito di debiti?*

«Niente di importante, Laura. Sono io che non lo amo più, sai che sono fatta così, se non amo più un uomo, devo andarmene»

«Lo so, Katy, ma questo era l'uomo giusto per te» *se sapesse quanto invece non lo fosse!*

Laura è una carissima amica di Max, sapere chi lui sia veramente per lei sarebbe una delusione troppo forte.

Forse un giorno capirà. Io ci spero sempre.

Capitolo 2

Katiuscia

Ho trovato una meravigliosa soluzione per risolvere non uno ma ben due problemi, quello della dimora a medio basso costo e quello della solitudine che imperversa nella mia vita priva di affetto. Ed eccomi qui a condividere l'appartamento con tre studentesse universitarie, due delle quali in procinto di laurearsi. L'appartamento è uno schifo, c'è da stupirsi che qualcuno abbia il coraggio di affittarlo, dico sul serio. Appeso alla cucina, se così si può chiamare, c'è un enorme cartello coi turni delle pulizie delle zone comuni e, dentro al frigorifero e al mobiletto del bagno, abbiamo ognuna il nostro piccolo, personale reparto. Dettaglio importante per me, la mia esigenza compulsiva di ordine potrebbe farmi impazzire nel disordine.

«Sono troppo pigra per mettermi anche a cercare le cose» dico io ad alta voce. *Veramente non hai mai il tempo per cercare niente*, dice la mia vocina interiore. Devo dire che ha ragione la vocina, ho avuto così poco tempo per cercare qualcosa nella mia vita, finora, che alla fine sono diventata meticolosamente ordinata, *il potere della necessità.* È quasi una malattia, per me il tempo passato a cercare le cose è tutto tempo perso, che io non ho.

Il pezzo forte di tutta questa nuova situazione è certamente il mio lettino singolo. Non dormo in un letto singolo dai miei sedici anni, da quando ho dovuto improvvisamente entrare nel mondo degli adulti perché la mia cara mamma ha deciso che ero grande abbastanza per cavarmela da sola, mentre lei si accingeva a trasferirsi a casa della sua ultima conquista.

Non ci è voluto molto perché mi convincessi che non sarebbe mai tornata e fosse tempo di organizzarmi un futuro.

A quel tempo ero una ragazza timida ed introversa che aveva i poster di David Bowie alle pareti e sognava un mondo perfetto dove non aveva mai vissuto.

L'appartamento a quattro è un'ottima soluzione. Le ragazze vivono di giorno, *si fa per dire, dato che passano gran parte delle notti nei locali ad ubriacarsi*, e io vivo di notte.

«'Giorno, ragazze»

Sono le due del pomeriggio, le trovo tutte in cucina coi postumi della sera precedente, chi meglio chi peggio.

«Hey Katy, com'è andata ieri sera?»

Cinzia, l'unica delle tre con la quale costruirò un'amicizia.

«L'osteria era piena. Dalle due in poi siamo rimasti in venti e lì è cominciata la parte più bella. Hai presente no? Bowie, Elton, Queen. E Mango, Renato Zero, la Vanoni. Insomma la mia parte preferita»

«Sarai sfinita! A che ora sei rientrata?»

«Prima di te se è per quello!»

«Non saprei mai dire come sono rientrata»

«Ah, se vuoi te lo racconto io. Hai ondeggiato in corridoio sbattendo in qua e in là finché non ti ha trovato il letto. Presumo tu ti sia svegliata con quell'abitino da sera col quale sei uscita a mezzanotte?»

«Eh beh, più o meno!»

Squilla il telefono.

«No, signora, Cinzia non c'è. Stamattina quando mi sono alzata era già in facoltà. No, no, ieri sera il telefono non funzionava, non era fuori. Eravamo proprio tutte qui a fare delle chiacchiere e alle undici dormivamo già. Ma certo, glielo dico. Vedrà che stasera la chiama»

La mamma di Cinzia.

Non sa che lei è in ritardo con gli esami e se lo scoprisse potrebbe farla tornare a casa.

Dobbiamo risolvere anche questo problema.

Stefano

«Abbiamo concluso con James, Stefano?»

«Certo, Presidente. Abbiamo il contratto in mano, cinque anni di esclusiva»

James Shaw, recente scoperta della scena musicale mondiale, ha appena firmato con noi un contratto multi miliardario, posso dormire sonni tranquilli per molto, molto tempo.

«Questo ti farà avere la promozione che tutti ci aspettavamo, lo sai vero, Stefano?»

«Ho avuto fortuna, Enrico, mi sono trovato nel posto giusto al momento giusto»

La fortuna conta molto in questo tipo di cose, con un personaggio di questo calibro potresti beccare il momento sbagliato e ritrovarti con mesi e mesi di trattative andate in fumo. In realtà, nonostante l'enorme successo mondiale, James Shaw è rimasto un ragazzo semplice e coi piedi per terra, nulla da spartire con la tipica rockstar degli anni Novanta. È semplicemente un ragazzo con un talento straordinario. Non ama essere al centro dell'attenzione e quindi detesta chi lo tratta da *star*, chi gli parla come se fosse una divinità. Vuole solo conoscere persone nuove, farsi dei nuovi amici, non nascondersi per strada.

"In fondo voglio solo fare musica, esprimere le mie emozioni"

Fra noi c'è stata subito una bella intesa, al punto che quando è venuto a Bologna l'ho invitato a seguirmi in osteria. Abbiamo ascoltato un po' di musica e bevuto un bicchiere di vino mentre trafiggevo con lo sguardo chiunque andasse oltre il salutarlo o alzare un dito in segno di stima per il suo enorme talento.

A Bologna succede anche questo. Abbiamo uno dei più importanti quartieri fieristici d'Italia che ospita le più grandi fiere di importanza nazionale e oltre, le nostre osterie sono rinomate in tutta Italia al punto che è un vero e proprio *must* venire a viverle anche solo per una sera. Capita spesso di incontrare qualche personaggio famoso, e a noi piace farlo sentire a casa offrendogli un piatto di tortellini e un bicchiere di buon vino, altamente selezionato in cantine di una varietà tale da far invidia a un collezionista.

«La fortuna non c'entra niente, qui, Stefano. Eri tu ad essere l'uomo giusto nel posto giusto»

«Grazie per la fiducia, Enrico, davvero»

«Goditi il tuo successo, Stefano, te lo sei meritato»

Ne ho tutte le intenzioni.

Ho già chiamato Angelica, il mio passatempo sessuale preferito. Confido che lei saprà come procurarmi il godimento di cui parla Enrico, anzi, quando ho saputo di essere 'libero' per la serata di domani, il dubbio non mi ha sfiorato neanche per un singolo istante. Angelica sarà felice di sapermi a sua completa disposizione per una notte intera, *ci sarà da divertirsi.*

«Ciao Roberto, come butta?»

Mi trovo nella solita osteria. La Tana è l'osteria di Roberto, mio caro amico fin dai tempi del liceo. Finisco qui quando il lavoro impegna anche gran parte della serata, non lasciandomi praticamente spazio per organizzarne davvero una come si deve. Ogni tanto Roberto ingaggia band che fanno blues dal vivo. Io non vado pazzo per il blues, preferisco il rock, ma la buona musica è sempre la benvenuta. Vengo qui e mi bevo un bicchiere, mangio qualcosa per dare ascolto allo stomaco che reclama, ascolto un po' di musica e faccio quattro chiacchiere con Roberto e Angela.

La Tana è un'osteria di medie dimensioni, settanta posti a sedere, con travi al soffitto, le pareti in pietra a vista e i tavoli di legno scuro, solitamente coperti da tovaglie bianche. Offre

un ottimo menù di piatti emiliani tipici, oltre a diverse specialità personalizzate da Angela, la moglie di Roberto, ma puoi entrare e fermarti anche solo per bere un bicchiere o fumarti una sigaretta mentre bevi un caffè.

«Fammi finire di servire un tavolo che poi mi siedo un attimo con te, amico»

«Fai con comodo, Roby. Intanto mi bevo un bicchiere, scegli tu»

Stasera niente musica dal vivo, la filodiffusione sta trasmettendo una raccolta di brani scelti da Angela.

«La musica va bene, Ste? Tutto italiano stasera!»

«Tranquilli! Non mi fa male ogni tanto ascoltare un po' di musica nostrana»

L'aria dell'osteria si riempie di un pezzo degli Stadio, gruppo bolognese che vanta una lunga collaborazione con Lucio Dalla e Vasco Rossi, *Acqua e sapone*[1].

«È strepitosa donna bambina
meravigliosa, stramaliziosa»

Mi viene subito in mente lei. La donna bambina inconsapevolmente maliziosa, strepitosa, meravigliosa, incontrata in piazza Maggiore sotto alla pioggia incessante.

Katiuscia.

Da quella volta non sono più riuscito ad incontrarla, non che non ci abbia provato. Diverse volte mi sono trovato a bighellonare intorno a piazza Maggiore e, confidando nella speranza che lei abiti nei paraggi, ho girovagato fra Strada Maggiore, via Rizzoli, via Oberdan, via Castiglione.

Ma di lei neanche l'ombra.

«La mia ragazza è alta e ha lunghi sguardi duri
si voltano a guardarla per i suoi occhi scuri
si mangiano le mani quelli che non ce l'hanno

[1] Autori Vasco Rossi e Gaetano Curreri. Etichetta RCA Original cast

che l'hanno conosciuta e non la rivedranno»[1]

«Ah Vecchioni, che poeta» dice Roberto mentre si siede al mio tavolo, *davvero un poeta.*

«Non avevo mai fatto caso a 'sto pezzo, bello davvero» *è che mi ricorda lei, ecco cos'è.*

«Non sei mai stato romantico, Ste, lo sappiamo» dice Angela uscendo dalla cucina per fermarsi al bancone del bar. *Apparentemente lo sto diventando.*

«Mi sembri assorto, amico»

«La verità? Diversi mesi fa ho incontrato casualmente una donna che non riesco a togliermi dalla testa»

«Porca vacca! Questa sì che è una novità, racconta!»

«Se sapessi da dove cominciare, una tranvata pazzesca, Roby»

«Addirittura?» *fa fatica a crederci, non mi stupisce.*

Io gli racconto in dettaglio quanto accaduto.

«Non riesco a togliermela dalla testa, ti dico, ma credo che lei non sia di Bologna, pur provandoci non l'ho più incontrata. Aveva una valigia con sé, probabilmente stava andando alla stazione, magari aveva qualche ora fra una coincidenza e l'altra ed è finita in piazza Maggiore facendo un giro»

«Cazzo amico, che storia»

«Già»

«Lo hai detto alla tua ragazza?»

«Non l'ho fatto, amico. La dimenticherò»

«Te lo auguro, Ste, ma bada bene che questo è un campanello d'allarme che non dovresti ignorare. Le storie finiscono, non c'è niente di male, è la vita»

Ovviamente ha ragione lui. Non ero preparato a una cosa del genere, non mi sono mai sentito così di fronte a una donna.

---

[1] *La mia ragazza,* di Roberto Vecchioni e Michelangelo Romano © Fonit Cetra Music Publishing Srl

Capitolo 3

Katiuscia

Il lavoro sta andando meglio delle aspettative. Apparentemente Bologna è una di quelle città dove nessuno fa caso al solo *chitarra e voce* che mi preoccupava, al pubblico qui importa solo che tu sia in grado di tenere una serata in allegria per poi finire con *dei pezzi da novanta*, dove possono apprezzare la musica migliore e le tue qualità canore. Il mio momento preferito della serata, e anche quello dove è possibile che nascano delle nuove amicizie, come quella con Cinzia, nata qualche giorno dopo che sono arrivata a Bologna.

Ospitata da Francesco per un paio di settimane, quella sera mi sono recata al Casagrande, uno dei luoghi notturni più in voga della città. Conosco il proprietario perché, andando in giro a cercare artisti per il suo locale, era approdato dove suonavamo io e Max e ci aveva chiesto se fossimo disponibili a suonare per lui.

Così trovai un lavoro, un'amica e un posto dove vivere. Al momento lavoro qui regolarmente e ho diversi altri locali e osterie dove faccio serate singole. Suono almeno cinque sere alla settimana, quando non sono sei o, addirittura, sette. Non riesco ancora a dedicarmi agli studi tanto quanto vorrei e sono sfinita, ma questo è il prezzo da pagare per realizzare il mio sogno, quindi faccio orecchie da mercante quando il mio corpo reclama ri-po-so!

Frequento anche un tipo che mi ha presentato Cinzia. Nicola, quarantadue anni. Bello e affascinante da far paura, ha due occhi azzurri dove ti ci potresti tuffare e un fisico da modello, ma ha qualche difettuccio non di poco conto, *cosa dicono di chi è ancora single alla sua età? Ecco.*

Nicola vive ancora con la mamma, il che dice praticamente tutto. Quelle belle relazioni dove lei lo considera ancora il suo cucciolo in fasce.

«Nicola è legatissimo alla sua mamma, Katiuscia» mi rende noto lei mentre ci serve la cena

Ma va?

«Le do una mano, signora, dia a me»

«Sì brava, cara, Nicola è abituato a farsi servire, è all'antica il mio bambino, l'ho tirato su bene»

Punti di vista.

Ah, dimenticavo, Nicola è anche innamorato di un'altra. Una stronza che se lo prende e lo lascia come cambiare fazzoletto che, proprio dopo un paio di mesi che ci frequentavamo, ha deciso di tornare a pretendere il suo eroe. Peccato, perché nonostante tutti i presupposti che, ammettiamolo pure, non sono dalla sua parte, con lui mi diverto veramente, e il sesso è fantastico.

«Katy, devo parlarti»

Il tono non promette bene.

«Ricordi che la prima volta che ci siamo visti al Casagrande ero con una donna?»

«Mmmm, più o meno» *me lo ricordo benissimo ma sto facendo la gnorri, ho già capito la piega della nostra conversazione.*

«Insomma, ecco… »

Respira Nicola.

«Lei vuole riprovarci»

Ah ecco. Glielo hai detto che, teoricamente, stai con me?

«D'accordo Nicola, ho capito, è stato bello»

«No!! Non voglio lasciarti. Voglio chiederti di avere un po' di pazienza, tanto non funzionerà con lei, non funziona mai»

Prego?

«Ti prego, aspettami» insiste lui.

«Io sono molto, molto attratto da te, ma non voglio avere rimpianti»

Il discorso ha senso. Nel suo mondo egocentrico dove *io, io, io e solo io e le mie necessità sono la cosa importante*, non fa una piega.

Stronzo, e con la S maiuscola!

Io però accetto la cosa, ritrovandomi in una storia a tre, noi consapevoli e lei no, e devo dire che è una bella soddisfazione vedere questa tizia con la puzza sotto il naso che viaggia a dieci centimetri da terra con le corna in testa. Se la si guarda da una certa prospettiva lei è l'unica cornuta in questa storia e le corna le stanno davvero a pennello. Sospetto che almeno il novantanove per cento delle donne che conosco mi farebbero un applauso per quanto questo tipo di donna sia odiato dall'universo femminile intero. E, in ogni caso, dalla prospettiva corretta è lei che mi ha portato via l'uomo, non il contrario. Quindi questo non è precisamente lo scenario dove sarei io la donna da condannare. Cioè, sono da condannare certo, ma solo perché sono un'idiota.

Perché ho accettato? Perché esco da questa storia malata di cui alle prime righe. Ero legata ad un uomo che aveva fatto di me il suo unico affetto della vita nonostante avesse figli, genitori, amici. La cosa più asfissiante che si possa immaginare, dico sul serio. Adesso ho bisogno di libertà, di leggerezza. Una vita normale. Uscire con un'amica, una cena fuori, una serata in discoteca, tante chiacchiere divertenti. Voglio andare a fare la spesa da sola, fermarmi e suonare il campanello di un'amica per bere un caffè.

E sono nella città giusta.

Vorrei anche innamorarmi, certo che sì, ma, a parte l'ultima drammatica esperienza da non ripetersi assolutamente, le mie storie d'amore si assomigliano un po' tutte. Prima di tutto, di solito il prescelto non c'entra niente con me e non si capisce come mai l'ho anche solo preso in considerazione. E poi, quando ho un compagno, tutto quello

che vorrei io magicamente scompare. Solo i suoi desideri diventano importanti, mi dedico completamente e solo a lui fino al giorno in cui me ne rendo conto e gli metto le valigie fuori dalla porta dopo aver capito di essere diventata per lui scontata, *un vero classico.*

Ho capito ormai da tempo che il motivo per cui lo faccio è legato alla convinzione che, non avendo avuto l'amore necessario e dovuto dei genitori, credo di non meritarmi l'amore di nessuno, per cui mi infilo in qualsiasi relazione purché sia totalmente sbagliata e, anche se non lo fosse, ci sarei sempre io a sabotarla. *Arcano svelato, lasciamo a Freud delle cose più importanti da fare e facciamo in modo di cambiare anche questo Katiuscia.*

Insomma, tornando al punto, Nicola è leggerezza, probabilmente non sarà mai una di queste ma solo un bel passatempo, ed è proprio quello di cui ho bisogno adesso.

Qui c'è in gioco il mio futuro ed è solo a quello che mi devo dedicare, non ho bisogno dell'ennesima storia dove qualsiasi cosa io costruisca viene poi lasciata indietro pur di recuperare un po' di serenità, casa e automobile compresa, come successo recentemente.

Mille lire in tasca e qualche risparmio, come dimenticarlo.